Loigi Pirandello, II fia Matria Pascal—cap. Il Premessa seconda (filosofica) a mo' di seusa

L'idea, o piuttosto, il consiglio di scrivere mi è venuto dal mio reverendo amico don Eligano de al presente ha in custodia i libri della Boccamazza, e al quale io affido roanoscritto appena sarà terminato, se mai sarà.

Lo scrivo qua, nella chiesetta sconsacrata, al lume che mi viene dalla lanterna lassù, del cupola; qua, nell'abside riservata al bibliotecario e chiusa da una bassa cancellata di legno pilastrini, mentre don Eligio sbufia sotto l'incarico che si è eroicamente assunto di mettere un pilastrini, mentre don Eligio sbufia sotto l'incarico che si è eroicamente assunto di mettere un pilastrini questa vera babilonia di libri. [...]

Molti libri curiosi e piacevolissimi don Eligio Pellegrinotto, arrampicato tutto il giorno su un scala da lampionajo, ha pescato negli scafiali della biblioteca. Ogni qual volta ne trova uno, lo lance scala da lampionajo, ha pescato negli scafiali della biblioteca. Ogni qual volta ne trova uno, lo lance

Molti libri curiosi e piacevolissimi don Eligio Pellegrinotto, arrampicato tutto il giorno su una scala da lampionajo, ha pescato negli scafiali della biblioteca. Ogni qual volta ne trova uno, lo lancia dall'alto, con garbo, sul tavolone che sta in mezzo; la chiesetta ne rintrona; un nugolo di polvere si leva, da cui due o tre ragni scappano via spaventati: io accorro dall'abside, scavalcando la cancellata; dò prima col libro stesso la caccia ai ragni su pe 'l tavolone polveroso; poi apro il libro e mi metto a leggiucchiarlo.

Così, a poco a poco, ho fatto il gusto a siffatte letture. Ora don Eligio mi dice che il mio libro dovrebbe esser condotto sul modello di questi ch'egli va scovando nella biblioteca, aver cioè il loro particolar sapore. Io scrollo le spalle e gli rispondo che non è fatica per me. E poi altro mi trattiene.

Tutto sudato e impolverato, don Eligio scende della scala e viene a prendere una boccata d'aria nell'orticello che ha trovato modo di far sorgere qui dietro l'abside, riparato giro giro da stecchi e spantoni.

- Eh, mio reverendo amico, gli dico io, seduto sul murello, col mento appoggiato al pomo dei bastone, mentr'egli attende alle sue lattughe. Non mi par più tempo, questo, di scriver libri, neppure per ischerzo. In considerazione anche della letteratura, come per tutto il resto, io debbo ripetere il mio solito ritornello: Maledetto sia Copernico) Scopesse accessivate.
- Oh oh oh, che c'entra Copernicol esclama don Eligio, levandosi su la vita, col volto infocato sotto il cappellaccio di paglia.
 - Centra, don Eligio. Perchè, quando la Terra non girava...
 - E dàlli! Ma se ha sempre girato!
- Non è vero. L'uomo non lo sapeva, e dunque era come se non girasse. Per tanti, anche adesso, non gira. L'ho detto l'aitro giorno a un vecchio contadino, e sapete come m'ha risposto? ch'era una buona scusa per gli ubrischi. Del resto, anche voi, scusate, non potete mettere in dubbio che Giosuè fermò il sole. Ma lasciamo star questo. Io dico che quando la Terra non girava, e l'uomo, vestito da greco o da romano, vi faceva così bella figura e così altamente sentiva di sè e tanto si complaceva della propria dignità, credo bene che potesse riuscire accetta una narrazione minuta e tiena d'oriosi particolari. Si legge o non si legge in Quintiliano, come voi m'avete insegnato, che la storia doveva esser fatta per raccontare e non per provare?
- Non nego, risponde don Eligio, ma è vero altresi che non si sono mai scritti libri così minuti, anzi minuziosi in totti i più riposti particolari, come dacchè, a vostro dire, la Terra s'è messa a girare.

20

35

05